

L'archeologia del popolamento nelle campagne in età tardo medievale

Mauro Librenti
Università Cà Foscari Venezia

1. Premessa

L'archeologia del territorio ha assunto, da alcuni anni, una rinnovata rilevanza nello studio dell'insediamento rurale grazie a una serie di campagne di ricognizione che hanno restituito la complessità diacronica dei fenomeni insediativi in tutta la loro articolazione. I risultati hanno fornito, particolarmente per l'alto medioevo, l'evidenza di una serie di paesaggi e dinamiche, anche molto differenti tra loro, al di là della tradizionale frattura riferibile all'età tardo antica che aveva contraddistinto gran parte dei risultati fino a quel momento¹. Una scarsa leggibilità, però, permane ancora per i dati riguardanti il tardo medioevo, periodo per il quale il contributo dell'archeologia resta decisamente marginalizzato dagli studi di carattere storico archivistico. Si tratta di una forbice di valore tra le diverse fonti che tende ad acuirsi procedendo verso l'età moderna, come se l'affollamento di scritti dovesse inevitabilmente togliere significato interpretativo al *record* fornito dalla ricognizione o dagli scavi disponibili. Occorre notare, tra l'altro, come l'attenzione degli archeologi sia certamente concentrata su una dimensione in qualche modo trasversale, ossia quella del villaggio, in particolare fortificato, che pure costituisce per alcuni secoli l'elemento più efficace all'interno dell'articolato sistema di occupazione del territorio. Esistono numerose spiegazioni per questo fenomeno, a partire dall'ampio dibattito storico che, per parecchi anni, ha centrato la propria attenzione sui processi di formazione del castello, prodotto di meccanismi tutt'altro che uniformi da zona a zona nel territorio italiano. I castelli sembrano aver modellato, in maniera sistematica e per alcuni secoli, il popolamento all'interno di un modello tipologico ben preciso, almeno, nel paesaggio padano². L'archeologia evidenzia, comunque, il fatto che l'incastellamento non rappresenta la sola soluzione adottata, in quanto appare chiaro che in aree come la Romagna, ma anche nei territori di numerose comunità altomedievali, si siano sviluppate, per ragioni storiche, forme di insediamento rurale con caratteri del tutto differenti³.

In questo quadro di modelli di popolamento difforni, però, l'evoluzione del meccanismo insediativo che culmina nella diffusione del sistema poderale tardomedievale rappresenta una parabola i cui termini, da un punto di vista archeologico, ci sfuggono completamente su

1 BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005. Per l'Emilia Romagna la situazione è sintetizzata in GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2005.

2 Rimandiamo a SETTIA 1999. Per i più recenti lavori di ricognizione in ambito padano SAGGIORO 2010.

3 Si veda al proposito GELICHI, NEGRELLI 2008 la Romagna. Per il Saltopiano LIBRENTI 1991, CIANCIOSI, GALLETTI 2009.

gran parte del quadro italiano. La massa imponente di popolazione che, particolarmente nel basso medioevo, vive invece distribuita nella fitta maglia del sistema poderale, sottoposta, per altro, a forme di rapporto eterogeneo con la proprietà terriera, pare priva di evidenze significative dal punto di vista archeologico.

2. Il territorio dopo l'incastellamento

Il castello di popolamento costituisce notoriamente un fenomeno generalizzante con caratteristiche ben definite, al di là degli aspetti che concorrono alla sua formazione, anche se, rispetto ai caratteri che ne distinguono la specificità da un punto di vista materiale, i dati che l'archeologia ci fornisce appaiono ancora scarsi, anche se spesso eclatanti. Percepriamo i castelli di popolamento nel territorio come strutture massicce, caratterizzate spesso da rilievi di dimensioni consistenti, circondati da fossati a fini difensivi. Gli esempi sono innumerevoli: si tratta di una maglia di abitati che pare sorgere⁴ dopo un periodo per il quale disponiamo solo di pochissime informazioni dal punto di vista archeologico. Si tratta di una scelta insediativa motivata evidentemente da ragioni di sicurezza, anche se non dobbiamo pensare a siti con caratteristiche militari simili a quelle dei *castra* tardo antichi, visto che i nuovi castelli raramente restituiscono armi e le caratteristiche delle loro difese sono, tutto sommato, modeste. Questi siti ospitavano sicuramente una popolazione rurale e di artigiani, forse anche personaggi dell'élite sociale. Il termine *castra* appare troppo generico per focalizzare realmente una tipologia di insediamento ben precisa: i dati riferibili alle aree di montagna, per esempio, sembrano individuare strutture del tutto diverse da quelle di pianura e non solo per i materiali impiegati nella costruzione. Gli scavi editi sono ancora un numero molto modesto, anche se, ultimamente, l'edizione di simili contesti si sta incrementando visibilmente⁵, anche se si tratta spesso di indagini che riguardano settori limitati. Il caso maggiormente esaustivo è rappresentato probabilmente dal sito di Crocetta (BO), ove il castello è una tipica struttura di popolamento che evolve da un'azienda rurale e concentra una popolazione che svolge anche attività notevolmente eterogenee, anche nell'ambito della produzione artigianale. Non possiamo escludere, quindi, una significativa valenza economica per simili castelli di popolamento, che sembrano caratterizzati da un numero notevolissimo di attività legate alla trasformazione e al commercio, mentre quelli montani sembrano concepiti prevalentemente con funzioni strategiche. Si tratta di complessi sottoposti notoriamente al controllo della signoria territoriale laica o ecclesiastica ma, in seguito, anche le città fondano castelli: sono nuclei che rappresentano il centro direzionale di territori di varia ampiezza, spesso l'unica realtà insediativa esistente in aree molto estese. L'insediamento sparso pare annullato da questi siti che accentrano tutto ciò che è presenza demica nel territorio. La giustificazione storica del processo di incastellamento ricade evidentemente negli aspetti legati al controllo territoriale, ma ci pare non vada trascurata la concentrazione di notevolissime risorse produttive rivitalizzate dalla ripresa economica del mondo tardo carolingio. Non escluderemmo, però, neppure l'interpretazione di Richard Hodges, che sembra vedere nel fenomeno

⁴ LIBRENTI 2000.

⁵ Per Piadena BROGIOLO, MANCASSOLA 2005, per Crocetta GELICHI, LIBRENTI 2005 e GELICHI 2006.

un comportamento prettamente ideologico, legato alla nuova mentalità carolingia⁶. Non si tratta, comunque, della sola forma di popolamento effettivamente riscontrata sul campo. L'archeologia ha individuato alcune zone, come quella del Saltopiano, dove comunità rurali autonome e risolte contrattano con gli emissari regi gli interessi che riguardano il loro territorio. In queste aree osserviamo un pulviscolo di edifici rurali e piccoli abitati ma nessun castello fino al tardo medioevo⁷. Così pure le aree, un tempo esarcali della Romagna, continuano a segnalarsi per il numero di casali che sopravvivono dalla tarda antichità, evolvendo in alcuni casi in forme simili alle strutture curtensi, secondo il parere di chi le ha indagate⁸.

La politica di insediamenti fortificati che prende avvio negli ultimi secoli altomedievali non è destinata ad arrestarsi in breve tempo. Se la fase della signoria territoriale è certamente la più significativa, anche numericamente, non dobbiamo dimenticare che le comunità cittadine continuano a edificare castelli, spesso con regimi fiscali agevolati per attrarvi la popolazione, fino al XIV secolo (fig. 1).

La progressiva cancellazione della signoria territoriale produce nuovi sistemi di insediamento destinati a rivoluzionare il quadro del popolamento rurale, sebbene inizialmente i criteri si discostino poco dalla fase precedente. Lo stesso fenomeno dei borghi franchi, pur nell'ambito di una consistente ridefinizione dell'insediamento, da un punto di vista archeologico si colloca all'interno di un quadro insediativo di poco differente dal precedente sistema di *castra*⁹. Si tratta, infatti, di abitati difesi da fosse e palizzate, come nel caso di San Paolo, fondato nel 1218 al confine tra Bolognese e Imolese, con chiesa e, verosimilmente, anche cimitero, contraddistinto da una chiara programmazione planimetrica regolare che pare differenziarlo dai precedenti castelli signorili. Del tutto simile pare anche il vicino castello di San Pietro, fondato poco prima, dove le indagini hanno posto in luce la rapida e regolare espansione edilizia di un abitato vincente¹⁰. I territori di pertinenza di questi villaggi fortificati risultano, comunque, ancora sostanzialmente vuoti di popolamento sparso, almeno fino al XIV secolo¹¹. Il castello di Formigine (MO) rappresenta, invece, un esempio dissonante in questo quadro di fondazioni e costituisce, proprio per questo, un caso di estremo interesse, in quanto la dinamica dello sviluppo del villaggio passa per fasi estremamente dissimili di secolo in secolo¹². Le indagini archeologiche hanno posto in luce una serie di dati che riguardano non solo le origini del sito ma anche la relazione intercorrente tra fonti archivistiche e record archeologico. Gli scavi hanno rivelato che il castello, ricordato dalle fonti storiche come fondazione modenese del 1201, non coincide più in nulla con le strutture attualmente conservate, ma soprattutto rappresenta una fase intermedia all'interno di una vicenda di popolamento che si snoda orientativamente dal X secolo con modalità insospettabili sulla base delle fonti scritte. Si tratta di un caso esemplificativo, anche se, tutto sommato, abbastanza atipico, delle parabole che contraddistinguono l'evoluzione delle strutture fortificate.

6 HODGES 1998, p. 28.

7 LAZZARI 2006 e ID 2007, CIANCIOSI 2007.

8 AUGENTI, DE BRASI, FICARA, MANCASSOLA 2005.

9 Una sintesi sui dati relativi alle fortificazioni nel Bolognese orientale in LIBRENTI, MICHELINI, MOLINARI 2004.

10 I risultati sono in MICHELINI 2001.

11 I dati relativi al territorio bolognese sono in LIBRENTI, ZANARINI 1991, fig. 2.

12 Una sintesi sui risultati delle indagini in GRANDI 2007.

3. Il decastellamento

L'emergere generalizzato delle realtà comunali, quindi, determina una serie di processi, di continuità o discontinuità, che finisce per selezionare, entro il XV secolo, un numero ristretto di siti vincenti a discapito del numero ben maggiore esistente in precedenza.

Il panorama insediativo dei primi secoli tardomedievali, tuttavia, è divenuto assai mutevole, fatto di complessi eterogenei per struttura e caratteri sociali, destinato a sopravvivere al XIV secolo al prezzo di un contributo pesantissimo in termini numerici e del loro valore demico. Sebbene la crisi del Trecento sia resa eclatante soprattutto dal fenomeno della peste, occorre ricordare che si tratta del frutto di una situazione più generalizzata in termini economici e sociali, al cui termine il paesaggio di molte comunità rurali appare nettamente stravolto in ogni aspetto¹³. Sino a ora, questo secolo non pare aver suscitato particolare attenzione negli archeologi, sebbene, sulla base dei dati forniti dalle ricognizioni, sembra porsi come uno dei momenti più significativi nella ridefinizione del paesaggio. La contrazione delle strutture fortificate, infatti, si traduce, in ambito regionale, in un nuovo panorama ove, per la prima volta dal III secolo, sembra prevalere ampiamente il sistema poderale diffuso. A fronte di una politica cittadina che sembra esprimersi prevalentemente in opere fortificate, la nuova stabilità pone, comunque, le basi per la diffusione di un nuovo tessuto di edifici rurali dalle caratteristiche eterogenee, a volte raggruppati in villaggi¹⁴. Nell'arco temporale di pochi decenni le campagne sono sottoposte, quindi, a molteplici dinamiche, anche contrastanti. Nel XIV secolo il decastellamento, anche a livello dei centri maggiori, pare un dato archeologicamente acquisito: numerosi dei maggiori villaggi fortificati di fondazione altomedievale risultano privi di continuità di frequentazione e ciò che sopravvive è solo per scelta delle nuove autorità cittadine che decidono ove investire le proprie risorse ai fini della sicurezza e del controllo¹⁵.

Fino al X secolo l'attenzione degli archeologi si è riversata massicciamente sul territorio¹⁶, ma in età tardo medievale questo interesse pare attenuarsi pure a fronte di un numero di siti in aumento esponenziale. Non mancano, però, i dati interessanti che dovrebbero suggerire letture più approfondite. Si tenga presente, ad esempio, che quasi 4/5 dei rinvenimenti riconducibili a edifici rurali di età post antica nel territorio bolognese sono riferibili al tardo medioevo¹⁷, ma, a fronte di una presenza così massiccia, simili evidenze paiono collocate in un notevole vuoto interpretativo.

Purtroppo le informazioni su questa fase di passaggio cruciale per la definizione del territorio tardomedievale si concentrano quasi unicamente nell'ambito del territorio bolognese, ove riusciamo chiaramente a individuare una serie di tendenze insediative che, pur nel numero piuttosto limitato di esempi, sembrano mettere a fuoco fenomeni significativi nell'ambito del nuovo paesaggio storico. Nel tentativo di puntualizzarli credo che dobbiamo segnalare, innanzitutto, il fatto che l'evidenza archeologica del territorio fornisca un quadro, per il XV secolo, connotato da aspetti del tutto innovativi rispetto al secolo precedente.

Il territorio quattrocentesco ha tutte le caratteristiche di quello destinato a perdurare per tutti i secoli moderni, fatto di abitati fortificati, alcuni rivitalizzanti dalle politiche cittadine

13 Per il territorio bolognese DONDARINI 2007.

14 Il termine villaggio appare decisamente controverso, a partire dalle prime elaborazioni di Chapelot e Fossier fino alle critiche più recenti a questa impostazione. Sul dibattito vedi WATTEAUX 2003, ZADORA-RIO 1995 e VALENTI 2004.

15 Sulla ristrutturazione del contado bolognese vd. ZANARINI 2006.

16 Si veda una sintesi della situazione in BROCILOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005.

17 I dati sono dedotti da LIBRENTI, ZANARINI 1991.

ma molti spopolati e ridotti a modestissime comunità, e una fittissima popolazione distribuita nelle aree rurali. Gli abitati fortificati rappresentano sicuramente il modello accentrato con maggiore capacità di attrarre il popolamento ma anche le élites locali, in una varietà di compresenze tra strutture pubbliche e private. Le ragioni di sicurezza, ma forse anche il modello ideologico che sembra sottostare a certi comportamenti dal punto di vista edilizio, mantengono evidentemente una loro validità effettiva almeno fino al XV secolo (ma, in termini puramente scenografici, ancora per secoli sembra costituire un riferimento determinante nell'aspetto militaresco delle residenze).

D'altro lato, però, la maggior parte della massa di siti rurali, quelli effettivamente produttivi, paiono progressivamente convergere su comportamenti essenziali, che trovano nella struttura poderale la forma caratteristica della nuova dimensione insediativa che sarà prevalente in età moderna in ampie superfici della nostra regione. Nella parabola che intercorre tra il vuoto che pare contraddistinguere ampie porzioni di territorio nella fase di incastellamento e la massiccia presenza di insediamento sparso alla fine del medioevo si consuma, quindi, una fase di mutazione dei criteri insediativi della quale ci sfugge quasi tutto, per ora, dal punto di vista archeologico. La rinascita del popolamento sparso ha la sua origine anche nella diffusione di forme contrattuali come la mezzadria, destinata a segnare intere regioni, come la Toscana¹⁸, fino a tutta l'età contemporanea. Di questi edifici, migliaia solo nella nostra regione, abbiamo dati molto parziali e soprattutto non conosciamo aspetti essenziali, come la loro articolazione interna, un dato che ci potrebbe permettere di ragionare sulla dimensione sociale del popolamento. Sino al XV secolo inoltrato, periodo per il quale disponiamo anche di edifici conservati, sappiamo ben poco dell'edilizia nelle campagne, anche se le fonti cartografiche moderne ci riportano le raffigurazioni di edifici vetusti in terra, legno e mattoni che dovevano essere assai simili a quelli tardomedievali.

Le indagini di superficie faticano a restituirci informazioni anche perché l'usura dei suoli raramente ha permesso di conservare gli originari livelli d'uso. Le aree indagate si presentano come selve di buche di palo e fossati difficilmente relazionabili tra di loro per la scomparsa dei piani di frequentazione¹⁹. A Villa Fontana uno di questi abitati, che si sviluppa dal XIII secolo lungo la rete stradale, è stato indagato recentemente individuando una zona limitrofa agli edifici costellata di fosse, ma è interessante osservare come l'area paia ruralizzata nella seconda metà del XIV secolo, con fosse campestri che incidono le stratificazioni prima della rioccupazione quattrocentesca attribuibile a una singola struttura rurale.

Dai siti provengono, in genere, mattoni e soprattutto coppi, ma anche intonaco in argilla concottato dagli incendi, che segnala chiaramente la presenza di pareti incannucciate. In ogni caso la diversificazione dell'edilizia è significativa. Motte, come quella di Galisano, presso Prunaro (BO), ospitano strutture in muratura massiccia già nel XIII secolo, mentre i vicini edifici dell'abitato appaiono realizzati prevalentemente in legno e terra, probabilmente su di uno zoccolo di mattoni²⁰.

Un altro elemento che ci pare ancora sottovalutato è rappresentato dalla nuova rete idraulica che marca in maniera definitiva ampie porzioni di territorio; non ci riferiamo

18 PINTO 1980.

19 LIBRENTI, ZANARINI 1991, fig. 7.

20 Idem, pp. 56-70. Sul problema delle "tombe" si veda SETTIA 1980.

tanto al sistema fluviale, che pure è parte fondamentale di questa fase, quanto al sistema di scoli e fossi che delincono il nuovo sistema di parcellizzazioni nelle aree messe a coltura. Aree come il Medesano²¹ (fig. 2) e la Partecipanza centese²² rappresentano un caso ben evidente di sistemi parcellari regolari che sono parte della pressione sul territorio delle realtà urbane o locali e che, nelle zone di media e alta pianura, vanno a chiudere i vuoti lasciati dagli alluvionamenti nelle maglie centuriate.

Siamo, però, a conoscenza di alcune delle categorie di consumi che contraddistinguevano la popolazione.

La ceramica, abbondantissima in questi siti, mostra una chiara provenienza dal mercato urbano e, fino alla metà del Trecento, rivela anche aspetti di sofisticazione inaspettata. Negli abitati rurali si consumava il cibo in scodelle e catini smaltati, si versavano i liquidi con bottiglie in maiolica o vetro, entro bicchieri in vetro. Comunissime anche le saliere in maiolica, le oliere invetriate; si sono rinvenuti anche albarelli. Alcuni di questi pezzi da mensa, tra l'altro, risalgono alle produzioni iniziali della maiolica arcaica regionale²³, quindi alla seconda metà del XIII secolo, e sono oggetti identici a quelli presenti nei contesti urbani. Possiamo ipotizzare l'esistenza di una quantità massiccia di recipienti in legno per l'uso più vario, dei quali, però, nulla ci resta sinora di documentato, e non accenniamo, neppure, ai manufatti in metallo, pure presenti.

La cottura del pane avveniva ancora nei catini coperchio di tradizione altomedievale, mentre gli alimenti venivano bolliti o cotti in pentolame grezzo o invetriato e anche in recipienti in pietra ollare. Gli edifici restituiscono frequentemente macine in cloroscisto, a indicare una lavorazione autonoma di alcuni alimenti. Non compaiono invece, come nelle città, ceramiche di importazione dai centri produttivi al di fuori della regione o addirittura dall'area mediterranea. Si tratta, dunque, di una popolazione con un tenore di vita sufficientemente elevato da permettersi, a fianco di materiali che segnalano una notevole propensione all'autoconsumo, recipienti in linea con la migliore produzione cittadina.

Un confronto con la realtà del secolo successivo pare altamente significativo di un'avvenuta trasformazione in senso produttivo dell'insediamento. La comparsa di nuovi fossili guida nel XV secolo, come le ingobbiate e le invetriate da dispensa, rende chiaramente percepibile la novità rappresentata di edifici che sorgono quasi sempre *ex novo*, al di fuori, cioè, dalla precedente maglia di popolamento. Queste nuove evidenze sono contraddistinte, innanzitutto, dalle modeste dimensioni delle aree antropiche e dai loro caratteri, omogenei e chiaramente rurali, che suggeriscono una funzione produttiva per simili insediamenti. Alcuni segni di distinzione sociale, infatti, paiono sparire completamente nel XV secolo, quando, pur in coincidenza con una maggiore disponibilità di forme da mensa e vetro, probabilmente prodotte nei centri limitrofi, si osserva anche una massiccia quantità di contenitori da dispensa, dapprima assenti, mentre saliere e oliere paiono rarefarsi fortemente, almeno fino all'età moderna (fig. 3).

21 ZANARINI 2000.

22 ZANARINI 1987.

23 Per la produzione duecentesca bolognese vd. GELICHI, NEPOTI 1990. Sul territorio bolognese orientale LIBRENTI 1996.

Conclusioni

Crediamo di poter affermare che l'archeologia del territorio tardo medievale ci restituisce un'immagine estremamente complessa delle dinamiche che si verificano dopo la crisi della signoria territoriale, un quadro ove città, comunità di villaggio e privati operano con criteri altamente diversificati, producendo una varietà di modelli insediativi che sembrano sfuggire a una lettura basata sulle sole fonti archivistiche. Le ricognizioni disponibili per questo periodo sono scarsissime e, soprattutto, paiono orientate a una lettura indifferenziata della dimensione territoriale, ossia a un'interpretazione del paesaggio antropico svincolata dalla specificità di questi contesti. Si trascura, così, il valore della varietà delle soluzioni proprie delle singole comunità, che convivono accostate all'interno di areali anche abbastanza ristretti. Possiamo osservare, tra l'altro, che siti di dimensioni archeologicamente consistenti risultano evidenziabili solo con difficoltà dalle fonti archivistiche, anche per la complessità sociale di queste realtà che sfugge alle fonti censuarie estimative più utilizzate.

Le ricognizioni, quindi, smentiscono non solo l'idea di un'uniformità del paesaggio tardo medievale, ma anche l'idea di un territorio frutto di modelli insediativi evolutisi secondo andamenti lineari, in quanto assistiamo a fortissimi fenomeni di discontinuità, che solo faticosamente siamo in grado di inquadrare in fasi generalizzabili.

Il paesaggio tardo medievale del territorio bolognese, il solo sul quale per ora abbiamo dati puntuali dal punto di vista archeologico, è un insieme decisamente complesso di modelli, ove valore demico e articolazione insediativa propri delle singole comunità rappresentano il principale riferimento al quale raccordare una interpretazione del territorio e delle forme di popolamento. L'interferenza urbana rappresenta l'altro lato della dialettica in grado di influenzare, attraverso scelte di controllo strategico che si manifestano in investimenti prevalentemente militari, le spinte in grado di modificare le parabole territoriali in maniera determinante. Un semplice confronto tra la descrizione del territorio bolognese del Cardinale Anglico²⁴ nel 1371 e i dati forniti dalla ricognizione, si prenda tra tutti l'esempio della comunità di Galisano supportato anche dalle fonti archivistiche, ci rende evidente quanto sia marcata la trasformazione dei quadri insediativi che progressivamente si consuma nei secoli tardomedievali.

Bibliografia

AUGENTI A., DE BRASI G., FICARA M., MANCASSOLA N. 2005, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*. Atti dell'XI Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti, (Documenti di archeologia, 40), Mantova, pp. 17-52.

BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.

BROGIOLO G. P., MANCASSOLA N. 2005 (a cura di), *Scavi nel castello di Piadena (CR)*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*. Atti del convegno (Nonantola - S. Giovanni in Persiceto, 14-15 marzo 2003), a cura di S. Gelichi, Mantova, pp. 121-220.

CIANCIOSI A. 2007, *Il tessuto insediativo nel medioevo: dalle fonti scritte alle fonti materiali. Archeologia del paesaggio e analisi geomorfologia del territorio di Galliera*, in *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medioevo*, a cura di P. Galetti, Bologna, pp. 117-137.

²⁴ La descrizione della situazione delle comunità del territorio bolognese è in DONDARINI 1990.

- CIANCIOSI A., GALETTI P. 2009, *L'insediamento medievale in un territorio 'marginale'. Primi risultati della ricerca archeologica a Galliera (BO)*. Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia - Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009), a cura di P. Favia, G. Volpe, Firenze, 2009, pp. 227-233.
- DONDARINI R. 1990 (a cura di), *La "Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus" del cardinale Anglico (1371)*, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Bologna.
- DONDARINI R. 2007, *La crisi del XIV secolo*, in *Storia di Bologna*, vol. II: *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna, pp. 867-897.
- GELICHI S. 2006, *I villaggi abbandonati in Emilia-Romagna. Una riflessione sulle fonti archeologiche*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo e Età Moderna. Dallo scavo della villa "de Geriti" ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati in Sardegna*, a cura di M. Milanese, (QUAVAS, 2), Firenze, pp. 87-96.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 2005, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del Medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, a cura di S. Gelichi, (Documenti di archeologia, 40), Firenze, pp. 101-117.
- GELICHI S., LIBRENTI M., NEGRELLI C. 2005, *La transizione dall'Antichità al Medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*. Atti dell'XI Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti, (Documenti di archeologia, 40), Mantova, pp. 53-80.
- GELICHI S., NEPOTI S. 1990, *La "maiolica arcaica" a Bologna*, in *La protomaiolica e la maiolica arcaica dalle origini al Trecento*. Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 131-151.
- GELICHI S., NEGRELLI C. 2008 (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, Firenze.
- GRANDI E. 2007, *Alle origini di Formigine. Le indagini archeologiche nel castello*, in *Il castello di Formigine. Archeologia, storia e restauri*, a cura di V. Vandelli, Milano, pp. 18-47.
- HODGES R. 1998, *At the frontier of history: the archaeology of San Vincenzo al Volturno ad its Terra*, in *L'incastellamento*. Actes des rencontres se Gérone et Rome (Gérone, 26-27 novembre 1992 - Rome, 5-7 mai 1994), cur. M. Barcelò et P. Toubert, Roma, pp. 21-30.
- LAZZARI T. 2006, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, Reti Medievali Rivista, VII - 2006/1 (gennaio-giugno) <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Lazzari.htm>
- LAZZARI T. 2007, *Il Saltospano e l'organizzazione civile del territorio altomedievale*, in *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medioevo*, a cura di P. Galetti, Bologna, pp. 35-49.
- LIBRENTI M. 1987, *Ricognizioni archeologiche in alcuni insediamenti tra Sillaro e Quaderna*, in *Insediamenti medievali nella pianura tra Sillaro e Quaderna (secoli IX-XIV)*, Bologna, pp. 34-65.
- LIBRENTI M. 1991, *Strutture demografico-insediative nel territorio di S. Pietro in Casale*, in *Romanità della Pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Atti delle Giornate di Studio (S. Pietro in Casale, 7-8 Aprile 1990), Bologna, pp. 375-398.
- LIBRENTI M. 1996, *Il territorio di Castel S. Pietro ed il Bolognese Orientale in età medievale. Le fonti archeologiche*, in *Castel S. Pietro e il territorio claterrate. Archeologia e documenti*, a cura di J. Ortalli, (Studi e documenti di archeologia, 6), Castel S. Pietro Terme, pp. 253-288.
- LIBRENTI M. 2000, *Ricognizione di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano romagnola. Alcune considerazioni*, in *SOCIETÀ' DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI*, Pre-atti del II Congresso di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), a cura di G. P. Brogiolo, Firenze, pp. 170-174.
- LIBRENTI M., MICHELINI R., MOLINARI M. 2004, *Catalogo delle fortificazioni in terra e legno nella pianura bolognese orientale*, in *Fortificazioni altomedievali in terra e legno. Ricerche, territorio e conservazione*. Atti del III Convegno nazionale (Castello di Spezzano, 26 ottobre 2002), ("Castella", 85), pp. 25-47.
- LIBRENTI M., ZANARINI M. 1991, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale*, in *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo. Contributi per una ricerca, "Insediamenti territoriali e società nell'Italia Medievale. Ricerche e studi"*, a cura di S. Gelichi, (Quaderni, 3-4), Bologna, pp. 23-106.
- MICHELINI R. 2001, *La sequenza insediativa*, in *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, a cura di J. Ortalli e del Gruppo per la Valorizzazione della Valle del Sillaro, Castel S. Pietro Terme, pp. 23-53.

- PINTO G. 1980, *Per una storia delle dimore mezzadrili nella Toscana medievale*, "Archeologia Medievale", VII, pp. 153-171.
- SAGGIORO 2010, *Paesaggi di pianura: trasformazioni del popolamento tra Età romana e Romagna*, Firenze.
- SETTIA A. 1980, *Tra azienda agricola e fortezza: Case forti, «motte» e «tombe» nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, "Archeologia Medievale", VII, pp. 31-54.
- SETTIA 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- WATTEAUX M. 2003, *À propos de la «naissance du village au Moyen Âge»: la fin d'un paradigme?*, "Études rurales", n. 167-168 (3-4), pp. 306-318.
- ZADORA-RIO E. 1995, *Le village des historiens et le village des archeologues*, in *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Etudes offertes à Robert Fossier*, a cura di E. Mornet, Parigi, pp. 145-153.
- ZANARINI M. 1987, *Cento nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, in *Storia di Cento. Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento, pp. 255-357.
- ZANARINI M. 2000, *La "costruzione" di un territorio di confine: dissodamenti e fortificazioni tra il XIII e il XV secolo*, in *Castel Guelfo di Bologna dal Medioevo al Novecento*, a cura di L. Grossi, Bologna, pp. 43-71.
- ZANARINI M. 2006, *"Il governo del Popolo e delle Arti": la ristrutturazione del contado bolognese tra dinamiche economiche e politico-militari (1378-1401)*, in *La rocca di Cento. Fonti storiche e indagini archeologiche*, a cura di M. Librenti, ("Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna", 13), Firenze, pp. 11-35.